

**Antinucleare
Domani
corteo
a Roma**

M. ACCONCIAMERSA
ROMA. Ultima giornata di preparativi, quella di oggi, per la manifestazione contro il nucleare civile e militare, contro il terrorismo e per il diritto dei popoli alla pace che si svolgerà domani a Roma. L'appuntamento è per le ore 15, in piazza dell'Esedra, da dove si può dire ormai per tradizione partono i cortei fantasiosi e colorati degli ambientalisti. Le adesioni continuano ad arrivare alla Lega ambiente, che svolge il ruolo di coordinatore, da tutto il Paese. Accanto ai sindacati Cgil Lombardia, Cgil Emilia-Romagna, ci sono quelle dell'Associazione ambiente lavoro; la Camera del lavoro di Viterbo, in prima fila con il suo segretario Pietro Soldini, per la ricostituzione a gas della centrale di Montalto; il Movimento politico per l'alternativa; la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli; il coordinamento romano obiettori di coscienza; Pace - Milano; Arci-donna; Università verde di Roma e tante altre piccole e grandi organizzazioni di cittadini.

Tra i promotori della manifestazione, insieme con le associazioni ambientaliste, c'è il Pci, la Fgci, la Fgsi, il Partito radicale, il gruppo parlamentare verde, il Comitato socialista antinucleare, la commissione delle Chiese battiste metodiste e valdesi per la pace e il disarmo, i Beati costruttori di pace, Nigrizia, Testimonianze, la Federazione giovanile chiese evangeliche. Hanno assicurato la loro presenza non solo le grandi associazioni come la Lega ambiente, il Wwf, Italia nostra, Greenpeace, Amici della terra, ma anche le piccole organizzazioni che formano l'arcipelago verde. Altissimo, in questi giorni, è il comitato «spazzacamini» che coordina l'azione di tutti i centri che si battono contro le megacentrali a carbone, a olio combustibile o termoelettriche. Verranno sicuramente a Roma, quindi, delegazioni da Brindisi, Piombino, Vado Ligure, La Spezia, Gela, Tavazzano (dove nei giorni scorsi la centrale è stata bloccata dagli ambientalisti), Pietralta, Monfalcone, Milazzo, Civitavecchia e Porto Torres. Sono stati delegati a prendere la parola, a nome di tutte le associazioni, movimenti, gruppi e partiti, Laura Conti, figura amata dell'ambientalismo italiano e il rappresentante dell'Olp in Italia, quale simbolo dei popoli oppressi.

**Coinvolti un magistrato
della Corte dei Conti
e un avvocato
distrettuale dello Stato**

**Altri nomi eccellenti
nel computer di De Mico**

Un alto magistrato della Corte dei conti e un avvocato dello Stato, entrambi milanesi, erano nei computer delle tangenti della Codemil. Entrambi smentiscono. Sono ormai una ventina i nomi noti nell'inchiesta, su trentasei coinvolti, senza contare i tre ex ministri Darida, Colombo e Nicolazzi. In settimana la Cassazione dovrebbe pronunciarsi su chi continuerà l'inchiesta.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI**
GENOVA. In attesa che la Cassazione decida, e dovrebbe farlo in settimana, se sarà la Procura della Repubblica di Genova o quella di Milano a proseguire nelle indagini sulle tangenti sono saltati fuori altri due nomi di indiziati. Si tratta di due personaggi appartenenti all'ordine giudiziario milanese: il magistrato della Corte dei Conti Andrea Liotta e l'avvocato distrettuale dello Stato Dario Pistolesi. Nei confronti dei due risulta una comunicazione giudiziaria firmata dal sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino l'11 marzo scorso, nella quale il giudice ed avvocato sono indicati con il nome di un'impresa Codemil, ha dichiarato la pubblica amministrazione, una dizione, quindi, che lascia aperte le due

**In settimana la Cassazione
deciderà se le indagini
debbano proseguire,
a Genova o a Milano**

possibili contestazioni, corruzione o concussione. Entrambi, secondo la Procura della Repubblica, potrebbero aver ricevuto somme da parte della Codemil di Bruno De Mico. A mettere nei guai i due indiziati sarebbe, sempre, il famoso computer di De Mico nella memoria del quale venivano schedate meticolosamente tutte le partite di corruzione e che riporta anche due sigle: «TA 2L» e «SISP». Opportunamente decrittate le due cifre avrebbero portato su Liotta e Pistolesi. «Il magistrato Andrea Liotta non ha mai conosciuto De Mico e non ha percepito tangenti né da lui né dalla sua impresa Codemil», ha dichiarato il suo difensore avvocato Giuliano Pisapia. Il legale ha poi detto che il giudice Liotta si interessò, come magistrato istruttore della Corte dei Conti di alcune pratiche della Codemil che riguardavano in particolare la costruzione del carcere di Monza. «A conclusione di quella istruttoria - dice ancora - il legale - il dottor Liotta aveva chiesto ed ottenuto dalla Corte dei Conti un risparmio di 19 miliardi rispetto alle cifre proposte dall'impresa dell'architetto De Mico». Per quanto riguarda l'avvocato distrettuale Pistolesi c'è da registrare anche una sua smentita su tutto. Nella memoria elettronica del computer Codemil, accanto alla sigla Liotta vengono attribuiti versamenti per centinaia di milioni, e a quella di Pistolesi 75 milioni. Il coinvolgimento di un giudice milanese nell'inchiesta rende



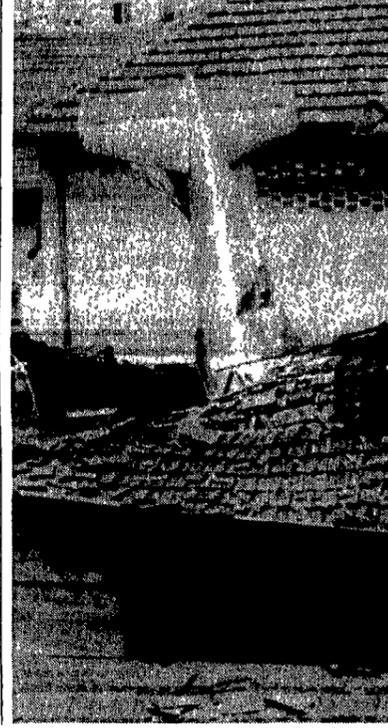
Bruno De Mico

certamente più complicata la questione procedurale al vaglio della Cassazione. Attualmente l'inchiesta è contestata fra Genova, dove è stato compiuto il reato più grave fra quelli sino a questo momento contestati, e Milano, dove si è svolto il grosso del traffico di tangenti, ma la presenza di un giudice della Corte dei Conti e di due magistrati delle acque del Pi fra i possibili imputati, potrebbero far insorgere complicazioni tecniche sulla sequestrazione dell'inchiesta. Qualora l'indagine fosse portata via ai giudici genovesi potrebbe finire anche a Brescia. A questo punto sono già una ventina i nomi usciti delle persone coinvolte nell'inchiesta per le «carceri d'oro». Se si ricorda che in tutto so-

**Stava, parla
il titolare: non
ne capivo nulla**

Al processo per la tragedia di Stava ieri è stata la volta del «gelataio». Giulio Rota, amministratore della Prealpi, ultima concessionaria della miniera di Prestavel, ha infatti basato la sua fortuna su una catena di gelaterie e locali notturni aperti in Germania. E sulla sua completa ignoranza sul problema minerario, Rota ha basato la linea difensiva, stizzendo non poco i computati della Montedison.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI**
TRENTO. La sua esperienza in miniere? «Nulla, nulla». Conosce le leggi minerarie? «No». Come mai divenne con suo fratello amministratore della Prealpi mineraria? «Volevamo restare attaccati a questa nostra Italia». E dell'emigrante nostalgico il 61enne Giulio Rota conserva toni e aspetto anche davanti al tribunale di Trento. È l'amministratore della Prealpi, la società bergamasca ultima concessionaria della miniera di Prestavel. La sua fortuna, però, viene tutta da gelaterie e locali notturni impiantati in Germania. «Il gelataio», lo definiscono un po' tutti con una punta di sarcasmo. Ma a lui prelibatamente va bene: l'interessi difensiva è basata infatti sulla totale ignoranza dei problemi minerari, sull'altrettanto globale delega di ogni aspetto tecnico ai direttori. Giulio Rota (col fratello Aldo e un parente gestore di una discoteca) ha cominciato a investire soldi nella Prealpi mineraria del 1970. Nel '79 ne è divenuto l'amministratore. A partire dal 1980 la sua società ha ottenuto la concessione di sfruttamento di quattro miniere di fluorite: per prima quella di Prestavel, poi a Zogno nel Bergamasco, a Corna e Nova Ponente in Alto Adige. Gli impianti di Stava, quando li ha ottenuti, erano inattivi da un paio d'anni. Lui ha assunto alcuni operai (alla fine erano saliti a trentasei), e come direttore, il perito minerario Vincenzo Campedel, ex uomo della Fluormine. Nel periodo della gestione Prealpi, conti venivano fatti da Campedel, noi amministratori pensavamo solo alla commercializzazione. Più di tanto da Rota non si cavava, nonostante la stizzita insistenza dello stuolo di avvocati Montedison, la cui tesi è ovvia: i bacini crollarono non per la tecnica costruttiva originaria ma per il tipo di sfruttamento introdotto dalla Prealpi.



**È accaduto a Vergiate: due morti e due feriti
Aerei si scontrano in cielo
e cadono vicino ad una scuola**

Collisione aerea nel cielo di Vergiate, un piccolo centro in provincia di Varese. Due piccoli velivoli sono precipitati in pieno centro abitato, a pochi passi da una scuola media. Due morti e due feriti (tutti occupanti degli aerei) il tragico bilancio. Ancora incerte le cause dell'incidente sul quale è stata immediatamente aperta un'inchiesta della magistratura di Busto Arsizio.

PAOLO BERNINI
VARESE. La strage, questa volta, è stata evitata per un soffio: erano circa le 12.20 di ieri quando il «Cessna 151» del locale Aeroclub e l'SI 260 della Sial Marchetti si sono scontrati. Un ragazzo e una ragazza che transitavano sulla provinciale per Varano Borghi raccontano di aver visto i due apparecchi volare molto vicini, uno dietro l'altro. «Uno sembrava andasse più veloce - hanno detto - si sono toccati e subito sono caduti». Entrambi i velivoli erano in fase di atterraggio. Avrebbero dovuto prendere terra di lì a poco al vicino aeroporto che non dista più di mezzo chilometro da dove è avvenuta la tragedia. Un aeroporto che serve sia l'Aeroclub che la Sial. L'azienda aeronautica del gruppo Agusta ha infatti, proprio lì accanto, uno dei suoi due stabilimenti. Il «Cessna» è caduto in un giardino racchiuso tra un gruppo di case, proprio dietro una villetta che ha al piano terra un negozio di biancheria. Davanti alla casa, attraverso la strada, c'è la scuola media e a quell'ora vi si trovavano ancora un centinaio di ragazzi. Ai due occupanti, i soccorritori (sul posto è arrivato immediatamente un mezzo di soccorso della Sial) non hanno potuto portare nessun aiuto: Roberto Cattelan, 40 anni, di Somma Lombardo (Va), il pilota, e Giacomo Nisoli, 25 anni, di Lonate Pozzolo (Va), allievo pilota (3 due erano in-

fatti in volo di addestramento) giacevano ormai privi di vita tra le lamiere contorte. «Ho sentito due boti, molto forti, a distanza di pochi secondi - racconta una delle persone accorse per prime sul luogo dell'incidente - Sono arrivato di corsa. Abbiamo cercato di tirarli fuori ma ci siamo resi conto subito che non c'era niente da fare. Allora abbiamo coperto i corpi con un telo. Il secondo pilota era ancora «abbracciato» nelle cinture. I vigili del fuoco (arrivati insieme alle ambulanze, alle auto di polizia e carabinieri e al magistrato) hanno dovuto lavorare a lungo per estrarre i due cadaveri. Lo «SI 260» è invece caduto a pochi metri di distanza, su di una cascina attigua ad una casa. Fortunatamente entrambi gli occupanti non erano in gravi condizioni. Sono stati trasportati all'ospedale di Varese ed i sanitari li hanno giudicati guaribili con prognosi di 35 e 60 giorni. Si tratta del pilota collaudatore e dirigente della Sial, Silvano Galli, 57 anni, di Vergiate, che pilotava l'aereo e di un ex ufficiale dell'aviazione militare olandese, Hermann Rudolf Friedericy, ora consulente di un'azienda con sede nella stessa Olanda. Stavano facendo un volo dimostrativo: l'azienda per cui lavora Friedericy era interessata all'acquisto dell'apparecchio. Per il momento restano del tutto oscure le cause del gravissimo incidente. Non è purtroppo il primo incidente del genere che accade a Vergiate. Una allarmante casistica ha ormai consegnato alla cittadina un poco invidiabile primato, in questo campo, che è stato lamentato a più riprese dalla popolazione dalle sue istituzioni. Dall'83 è la quarta volta che aerei precipitano nella zona e per ben tre volte è accaduto nel perimetro abitato. Il sindaco del paese, Enrico Mozzini, ha annunciato una riunione tra tutti i gruppi presenti in consiglio comunale - dice - e valuteremo se è il caso di affidare ad un gruppo di esperti l'esame della situazione affinché diano delle indicazioni operative che riconoscano alla città e alla sua gente tutte le garanzie necessarie».

**«Penalizza il servizio pubblico»
Anche i giornalisti
bocciano l'opzione zero**

ROMA. Una critica durissima all'accordo di maggioranza sul sistema televisivo perché legittima il riscioglimento e marginalizza ancor di più il servizio pubblico e l'emittenza indipendente; una critica altrettanto dura alla Rai, che da parte sua è ormai talmente preda della metastasi lottizzatoria da contribuire, essa stessa, a porre in forte dubbio la legittimità del servizio pubblico. È il pesante giudizio ribadito ieri mattina, in una conferenza stampa, dall'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai. I principali capi d'accusa stilati ieri sono i seguenti: 1) l'accordo di governo - la cosiddetta «opzione zero» - annulla la complessa riflessione di questi anni sul diritto dei cittadini ad essere correttamente informati, sanziona il trust nella tv privata e nella carta stampata; 2) la Rai è sempre più soffocata dall'abbraccio delle forze politiche, mentre all'informazione giornalistica sono via sottratti spazi importanti (dal 28% al 12% della programmazione totale) a vantaggio di programmi affidati a colleghi esterni - talora bravi e talora no - costituiti non tanto per fare informazione e approfondimento, quanto per far salotto e teatro; programmi nei quali non c'è garanzia di pluralismo, non sono individuabili le responsabilità; 3) non c'è trasparenza neanche sui contratti plurimilionari, se non miliardi, stipulati con molti professionisti esterni, quando c'è un patrimonio di professionalità interna ignorato e umiliato. C'è, infine, una critica severa al progetto di piano editoriale che il consiglio sta discutendo, sulla base di una relazione presentata dal presidente Manca (ieri in Rai vi è stata una prima discussione su un ipotesi di documento propositivo finale). Se - come par di capire - il progetto è quello di far pluralismo con una somma di parzialità; se, insomma, il disegno è quello di «marchiare» ancora di più con etichette politico-partitiche reti e testate, la reazione del sindacato sarà durissima. Il quale sindacato ha chiesto a Manca, Agnes, (mettendone a conoscenza anche il presidente della commissione di vigilanza, on. Borri) un incontro urgente per definire: 1) l'elevezione dal 30% al 50% della quota di giornalisti praticanti da assumere mediante concorso; 2) il ripristino del progetto per la formazione professionale, legato al rilancio della «scuola quadri» di Firenze (dal bilancio Rai sono stati depennati 50 milioni destinati alla bisogna); 3) disinquinamento dei programmi dalle intrusioni pubblicitarie palesi e occulte; 4) coordinamento reale tra reti e testate in modo che il coinvolgimento di queste ultime in trasmissione giornalistiche comuni non sia una mera finzione. Inoltre, il sindacato - in casi di nuovi scopieri per il contratto - è pronto a una deroga dal black-out informativo, una finestra di alcuni minuti a reti unificate, per non privare totalmente i cittadini del «bene informazione»; ma a patto che l'azienda dimostri - in concreto - altrettanta consapevolezza ed eguale rispetto per i diritti dei telespettatori. Ancora sulla legge e dintorni. Il ministro Mammì è del parere che si vuole presto un vertice di maggioranza, ma che è utile e doveroso «mantenere un contatto con le opposizioni, poiché l'urgenza della legge richiede un rapido esame parlamentare...». Qualcosa di concreto bisognerebbe fare, a suo giudizio, prima che se ne occupi - il 7 giugno - la Corte costituzionale. Ma non c'è soltanto la legge: i patteggiamenti tra i partiti della maggioranza hanno provocato il blocco - che perdura - del rinnovo della convenzione Stato-Rai e della definizione del tetto pubblicitario, questioni sollevate e sollecitate dai comunisti nell'ufficio di presidenza della Rai. □ A.Z.

**I candidati bloccano l'esame già sospeso a marzo
«Tema troppo difficile»
Secondo stop al concorso Rai**

Medesimo albergo e stessi partecipanti per l'edizione bis della selezione dalla quale la Rai dovrebbe trarre 40 tra assistenti e aiutanti registi. Tuttavia, dopo un paio d'ore di bolgia, anche il secondo tentativo va a ramengo. Ma, mentre il 9 marzo il concorso fu sospeso perché nelle tre buste canoniche c'erano tre tracce praticamente uguali, questa volta si sospetta un sabotaggio organizzato. ROMA. La notizia è arrivata in consiglio di amministrazione tra le 11 e le 12, lasciando tutti di stucco: all'Erigile stava succedendo un pandemonio, la commissione voleva sapere che diavolo si dovesse fare. Conclusione, per la seconda volta tutti a casa, il concorso è sospeso. Motivo: il tema («evidenze gli elementi più rilevanti della letteratura decadente italiana») è stato contestato da grossa parte dei candidati, che l'hanno ritenuto troppo difficile ed estraneo alle linee fissate dal bando. Più che una tenovela sembra una classica commedia all'italiana. Perciò valga la famosa regola e facciamo il debito passo indietro. È il 9 marzo del corrente anno quando 1200 giovani, all'incirca, affollano un salone dell'Erigile per la selezione pubblica indetta dalla Rai. Ma mentre i giovanotti sono alle prese col tema, si scopre che nelle altre due buste ci sono tracce sostanzialmente identiche a quella sorteggiata; insomma il concorso odora di truffaldino, di trucco. Succede un quarantotto. Il concorso è sospeso, si annuncia che la prova sarà ripetuta il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma. Se ne discute aspramente in consiglio, salta la testa di un funzionario de (Mario Lami) classico capro espiatorio; viene bloccato il tentativo, immediato, di sfruttare l'incidente per abolire la pratica dei concorsi. Si arriva a mercoledì, vigilia dell'esame bis. Circolano strane voci, salterà anche la seconda prova del concorso, benché questa volta ogni procedura sembri rigorosamente rispettata. Infatti: intorno alle 10, non appena viene dettato

il tema, un gruppetto di una cinquantina di candidati (ieri se ne sono presentati circa 800) parte all'attacco: questa materia non è contemplata nel bando, il tema è comunque troppo difficile per noi. Sulla scorta delle informazioni fornite dalla commissione, più tardi in Rai ci si farà una duplice convezione: 1) il tema è tutt'altro che in contrasto con i contenuti del bando; 2) la difficoltà del tema è una abile, abilissima esca lanciata alla gran parte degli ignari partecipanti, dal gruppetto che vuol invalidare la prova. Inutilmente un altro gruppetto («i supergarantiti, quelli con lo svolgimento in tasca», si malingerà) strepita perché la prova sia condotta a termine. In prima battuta la commissione tenta di bloccare la contestazione («il tema è questo, fatelo o ritiratevi») ma non sa risparmiarsi qualche battuta infelice, che surriscalda il clima («che cosa cercate, il 27 politico?»; «questo è un tema che un qualsiasi studente di liceo saprebbe svolgere»). Finisce che la stessa commissione si smarrisce, si ritira per discutere, telefona a viale Mazzini chiedendo soccorso, salta la benché minima garanzia di regolarità, mentre nel salone si discute e si litiga: c'è anche chi pensa di

**23 aprile
manifestazione a Roma**

Una manifestazione per affermare una cultura di pace e di vita, il diritto al futuro. L'incanto ecopacifista, in occasione del secondo anniversario di Chernobyl, per un mondo libero dal nucleare civile e militare, deve diventare una occasione per riaffermare il rifiuto della guerra, dell'oppressione, della violenza. I fatti drammatici di questi giorni cercano di colpire la pace, le possibilità di apertura, di confronto, di soluzione politica, di crescita civile e democratica. Cercano di dare voci alle armi, per togliere alla gente, ai cittadini, ai popoli. Il terrorismo, la guerra, il riarmo, un sistema di «sviluppo» che distrugge il pianeta e condanna allo sterminio milioni di persone: il segno che viene da questi fatti, e che tocca la coscienza della gente, è quello della storia segnata dalla guerra, della politica trasformata in violenza. Noi invece vogliamo costruire un futuro diverso, fondato su una razionalità nuova, sulla soluzione non violenta dei conflitti, sull'interdipendenza solidale tra gli esseri umani e l'ecosistema tutto. Da qui nasce la nostra lotta al terrorismo, e un crescente impegno per rinnovare la politica, espandere la libertà, affermare nuovi diritti, far crescere la democrazia. Da qui rilanciamo gli obiettivi di un mondo, di una società, di una scienza al servizio dell'uomo, per un modello di sviluppo equilibrato e demucelizzato in cui i cittadini possano esprimersi e decidere. Da qui la nostra solidarietà più fraterna, più forte e più concreta con il popolo palestinese e la sua straordinaria lotta nei territori occupati: per riaffermare, proprio di fronte al barbaro assassinio di Abu Jihad e alla feroce repressione dell'esercito israeliano, il diritto alla terra e al futuro. Ci batteremo con tutte le nostre energie perché il governo italiano riconosca l'Olp quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, per la convocazione di una Conferenza internazionale di Pace, per una soluzione politica e pacifica del conflitto in Medio Oriente. A terroristi, forze oscure, servizi segreti, mercanti di morte e nemici della democrazia in ogni parte del mondo, rispondiamo così: con la forza della ragione, contro la ragione della forza. E questo, per noi giovani comunisti, il valore rivoluzionario della nonviolenza. Roma, 20 aprile 1988 Federazione Giovanile Comunista Italiana